Appunti dal convegno: «La sfida dei Distretti di Economia Solidale per un nuovo paradigma economico»

Ancona18 aprile 2011

Redatti da Viola Carmilla[1]

Mattina

D. Guidi – REES Marche

Breve introduzione sulle finalità del convegno.

T. Montevidoni – Coordinatore progetto

Si avverte il bisogno di incrociare le pratiche di economia solidale (ES) e la ricerca, cioè di fare ricerca applicata. L'incontro tra ricerca e pratica serve a riunire i risultati delle diverse ricerche, ma è motivato soprattutto da una necessità concreta: chi si occupa in prima persona di pratiche solidali inizia infatti a chiedersi se esista un riscontro teorico a quello che sta facendo, se ci sono dei "dati oggettivi" che confermano e avvalorano il progetto dell'ES.

È forse utile partire da una definizione possibile di economia altra come «insieme di attività che hanno lo scopo di migliorare il benessere dei cittadini, la solidarietà e la sostenibilità». Questo implica l'adesione a un modello che comprende non soltanto principi ideali, ma anche convinzioni personali e comportamenti concreti. E' un processo partecipativo dal basso, fatto di reti che cercano di integrare diversi ambiti. In questo contesto, i Distretti di Economia Solidale (DES) sono sistemi basati sulla *relazione*.

In una fase in cui il modello economico dominante attraversa un periodo di crisi, sia a livello globale, sia nel nostro territorio, i livelli di crescita di tutti i settori dell'altra economia, in primo luogo il biologico, sono molto alti. Questo mercato in crescita sta cercando di organizzarsi. I Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS) esistono infatti già da molto tempo, da decenni, ma hanno iniziato solo di recente a organizzarsi e a collaborare con le istituzioni.

Il prossimo passo per le reti di ES è forse quello di aprirsi a interloquire con tutti: il mercato, le imprese, l'università, la pubblica amministrazione... Dal momento che si tratta di soggetti disomogenei, occorre capire come farli stare insieme e pianificare un'azione comune. Un modo efficace potrebbe essere quello di elaborare proposte di legge sulle ES, meglio se all'interno delle singole amministrazioni locali, coerentemente con le specificità di ogni territorio.

D. Guidi

Il moderatore sottolinea quello che definisce il "problema della verità": i GAS e i loro partecipanti, e più in generale i soggetti attivi nelle reti di ES, rischiano a volte di sentirsi portatori di verità assolute, una posizione che non favorisce il dialogo all'esterno. Sarebbe invece importante saper interloquire con chi ha posizioni diverse.

F.Orazi e M. Socci – Univ. Politecnica delle Marche

I due relatori espongono i risultati della ricerca da loro condotta intorno al "profilo del GASista".

F.Orazi

Abbiamo iniziato studiando la diffusione di reti di solidarietà in rapporto al movimento di Beppe Grillo: non si tratta esattamente di gruppi politici, ma di esempi di solidarietà diffusa. Tra le interpretazioni correnti di questo tipo di rete, c'è quella che vede i movimenti come "profeti del futuro", di un nuovo modo di cercare il cambiamento, anche politico, senza avere come primo obiettivo la conquista del potere. L'idea era quella di osservare in atto la cosiddetta "democrazia

[1] Testi non rivisti dai relatori

molecolare", una realtà di partecipazione diffusa in un contesto in cui il concetto stesso di "cittadinanza" non è più un diritto, è un terreno politico. Questo è anche l'intento che ci ha portati a studiare i GAS. (Segue descrizione del profilo del GASista, per i dati numerici cfr. le slide dell'intervento).

Oggi i GAS sono sempre più diffusi e non sono più un fenomeno puramente etico o sociale: molte persone vi partecipano infatti soprattutto per fare acquisti, sia pure acquisti "etici", e non per cambiare la società. I GASisti abitano prevalentemente in città e sono in maggioranza donne, ma questa maggioranza non è enorme (58%): se si considera che partecipare a un GAS è di fatto un modo di fare la spesa, attività prevalentemente femminile, si può concludere che nel contesto delle ES la percentuale di uomini che fanno la spesa è maggiore che nel mercato tradizionale, dunque che la partecipazione al GAS segna un cambiamento di abitudini in questo senso. I GASisti sono abbastanza giovani: quasi il 60% del campione ha un'età compresa tra i 24 e i 44 anni, ma ci sono pochi giovanissimi e pochi studenti. La maggioranza è sposata e ha figli, un profilo familiare in linea con i modelli diffusi nel nostro paese. Una della caratteristiche più rilevanti è che i GASisti sono in media molto istruiti (il 9,3% ha un titolo post laurea), il loro livello di istruzione è abbondantemente superiore alla media nazionale. Si tratta in prevalenza di persone appartenenti a un ceto medio impiegatizio altamente scolarizzato, tra cui figurano pochi operai e lavoratori manuali, e un 10% di "inattivi" (disoccupati, pensionati, casalinghe, studenti). È interessante notare che oltre il 70% del campione fa parte di un GAS da meno di 3 anni, e solo il 10% da più di 6 anni: questo ci dice che il fenomeno ha vissuto una forte accelerazione recente. I nuovi GASisti entrano però solitamente in gruppi consolidati, che esistono da molto tempo, sono pochi quelli che decidono di creare un nuovo GAS. Un'ultima caratteristica rilevante è l'uso di internet, a cui i GASisti fanno ricorso come strumento di aggregazione e a fini di organizzazione pratica (ordini, comunicazioni), soprattutto nel caso dei GAS nati da poco.

M. Socci

Descrizione dell'identità socio-politica del GASista. Tra le motivazioni dell'adesione a un GAS, la prima è data dal fatto di credere nelle forme di consumo critico come mezzo per trasformare la domanda (nel mercato) e più in generale la cultura sociale. Le altre motivazioni sono, nell'ordine, il fatto di credere nella filiera corta e cortissima, questioni di etica del consumo e la ricerca di prodotti di qualità. Nella distribuzione delle motivazioni tra i GASisti si riscontra una differenza di genere: le persone che aderiscono ai GAS per motivazioni di tipo etico e sociale, con la volontà consapevole di utilizzare il consumo critico per cambiare la società, sono soprattutto donne, mentre gli uomini prevalgono tra chi è alla ricerca di prodotti di qualità, dunque tra chi aderisce per motivi pratici e personali. La maggior parte dei GASisti afferma di voler creare un modello alternativo di economia, ma c'è chi pone in primo piano la volontà di evitare o ridurre gli intermediari nelle transazioni economiche, e in questo caso la differenza di genere è accompagnata da una stratificazione per età: le donne e gli anziani prevalgono tra chi cerca un modello alternativo di economia, gli uomini e i giovani tra chi vuole soprattutto ridurre le intermediazioni.

C'è poi il problema del ruolo politico: un GAS deve avere un ruolo politico? La maggioranza dei GASisti sostiene di sì, e ancora una volta, sono soprattutto le donne a sostenerlo. Tra le caratteristiche significative delle ES viene individuato come principale l'aspetto dell'etica o della responsabilità, immediatamente seguito dal rispetto per l'ambiente e il territorio. I GASisiti si autodefiniscono prima di tutto come dei "cittadini", con varie specificazioni: cittadini che credono in nuove forme politiche legate ai movimenti sociali, cittadini che auspicano la riforma della politica, cittadini competenti che prestano attenzione al rispetto della democrazia...

Per quanto riguarda le possibili azioni e iniziative volte a diffondere le reti di ES, s'incontra una generale disponibilità verso l'apertura di Empori di acquisto solidale, ma senza che questo porti ad abolire i GAS; la disponibilità è minore tra i più anziani (oltre 44 anni). I GASisti affermano che la partecipazione al GAS ha cambiato le loro abitudini e i loro comportamenti nei seguenti ambiti: evoluzione degli stili di consumo (soprattutto per le donne), alimentazione, relazioni sociali e qualità del tempo sociale (soprattutto per gli uomini). [Alcuni commenti del pubblico sollevano

un'ipotesi provocatoria: che la qualità iniziale del tempo sociale e delle relazioni sia inferiore per gli uomini rispetto alle donne, cosa che andrebbe a completare e articolare il quadro emerso di una maggiore consapevolezza sociale e politica delle donne all'interno delle ES]. In sintesi, comunque, la maggioranza dei GASisti ritiene che il consumo critico abbia un significato politico e spera di poter rinnovare il sistema politico nel suo complesso.

Il GASista medio legge i giornali e usa molto internet, in linea con i comportamenti dei cittadini più istruiti della media. Ha fiducia in alcune istituzioni, come la famiglia, l'associazionismo, la magistratura, ma ne ripone pochissima nel ceto politico, sebbene i GASisti siano forti votanti: l'80% ha votato in una delle ultime tornate elettorali.

Per concludere, esistono diversi tipi di GASisti nella "galassia dei GAS", sintetizzabili in due definizioni: i GASisti impegnati e i GASisti pragmatici. Al di là di questa divisione, i GAS sembrano configurarsi come un movimento post-politico di partecipazione democratica. Se è vero infatti che il mercato è oggi un terreno politico, è altrettanto vero che il consumo diventa anch'esso un fattore culturalmente identificativo, il nostro consumo racconta il mondo che vogliamo; per questo motivo il mercato non è più semplicemente definibile come un terreno di spossessamento e di alienazione, in linea con il discorso marxista, ma è uno spazio in cui si possono riconciliare la dimensione sociale e quella individuale, perché in esso si possono esprimere istanze critiche.

Come si collocano in tutto ciò i movimenti? Pare che la democrazia abbia sempre bisogno di avere in sé elementi anti-democratici, e il consumo critico ha appunto una valenza anti-democratica, in quanto si accompagna a una certa sfiducia nelle istituzioni su cui il sistema democratico si fonda. A questo proposito dobbiamo chiederci se la democrazia possa essere messa a rischio dal protagonismo di cittadini e gruppi di cittadini che si organizzano di fatto con modalità auto-elettive.

D. Guidi

Tra le tante problematiche sollevate, il moderatore sottolinea il fatto che nei GAS nati da poco diminuiscono le preoccupazioni etiche mentre aumentano, in parallelo, le motivazioni relative al consumo, con la conseguente diffusione dell'approccio "pragmatico" all'ES.

B. Pojaghi – Univ. Macerata

La prof.ssa Pojaghi rimarca l'aspetto della maggiore consapevolezza femminile del ruolo sociale e politico dei GAS, quindi spiega le ragioni del suo interesse per il tema delle ES, derivante da un'esperienza di partecipazione personale a un GAS della provincia di Macerata.

La sua ricerca si basa su focus group realizzati nelle diverse province marchigiane (le province di Ascoli e Fermo sono state analizzate insieme). Ai diversi attori che partecipano ai GAS (produttori, consumatori e istituzioni locali) è stato chiesto di rappresentarsi reciprocamente, in modo da mettere in luce le loro relazioni e interazioni. Siamo di fronte a un fenomeno che non ha un modello comune riconosciuto, ma è costituito invece da realtà molto particolari che vanno anzitutto analizzate singolarmente.

1) Nelle province di Ascoli e Fermo i GAS hanno una percezione diffusa del loro ruolo potenziale di trasformazione sociale e culturale, ma essendo numericamente molto ridotti, trovano difficile mettere in atto queste potenzialità. Si percepisce inoltre il rischio di un appiattimento sul puro consumo, associato alla difficoltà di coinvolgere tutti i soci nello "spirito del GAS". I GAS si dicono favorevoli alla possibilità di un coordinamento regionale (REES), ma non ne hanno un'idea precisa. I produttori hanno qui una cultura più avanzata degli stessi GAS, perché in molti casi hanno iniziato prima dei GAS a occuparsi di biologico e di ES; sono tuttavia costretti a rivolgersi anche alla grande distribuzione, in quanto i GAS sono troppo piccoli per assorbire tutta la loro produzione e garantire entrate adeguate.

2) Nella provincia di Ancona i produttori vedono i GAS come poco organizzati e poco solidali, e parlano del rischio che l'ES si risolva semplicemente in un consumismo alternativo. Il GAS presente critica la REES perché non ha una "testa", un nucleo direttivo ben individuabile, non propone modelli chiari e non dà indicazioni sufficientemente precise. I risultati per la provincia di

Ancona sono però difficilmente generalizzabili, in quanto il focus ha visto la partecipazione di un solo rappresentante per i GAS.

3) Dal focus svolto nella provincia di Macerata emerge l'idea condivisa di un coordinamento necessario. I GAS ritengono opportuno che i produttori si consorzino, in altre parole esprimono la necessità di una rete; dal canto loro, i produttori vorrebbero che i GAS fossero più organizzati, in modo da consentire una maggiore pianificazione, non solo degli ordini ma eventualmente anche della produzione. Sia i GAS che i produttori avvertono la necessità del Distretto di Economia Solidale (DES).

4) Nella Provincia di Pesaro-Urbino si avverte molto l'importanza delle dinamiche relazionali. Comprare e vendere prodotti alimentari (food) all'interno dei GAS risulta molto più facile che far circolare gli altri prodotti (no food). C'è un rapporto abbastanza frequente con le istituzioni, sia pubbliche che religiose, motivato in primo luogo dalla ricerca di una sede per i GAS. I produttori desiderano la creazione degli Empori per facilitare le relazioni con i GAS.

Dall'analisi comparata di questi casi è possibile individuare alcune convergenze, sebbene non solo i GAS siano diversi l'uno dall'altro, ma ogni GAS abbia una sua diversificazione interna (diverse opinioni, motivazioni, comportamenti etc). Tutti i GAS sono inseriti in una rete di rapporti interpersonali e l'aggregazione avviene soprattutto per passaparola. Quasi sempre i rapporti con i produttori sono buoni, mentre nessuno ha buoni rapporti con le istituzioni locali – e in questo senso il fatto che nessun rappresentante delle istituzioni abbia partecipato ai focus, nonostante l'invito, risulta molto significativo. Tutti i GAS hanno difficoltà a far circolare prodotti "no food". Le relazioni tra i diversi GAS sono poche e sporadiche, per lo più basate su contatti e conoscenze personali, manca un'organizzazione consapevole dei GAS come minoranza attiva. Il problema al momento più stringente è quello della comunicazione: come comunicare all'esterno tutto quello che si dice, si fa, si pensa all'interno dei GAS? Forse il sistema del passaparola non è più sufficiente.

M. Belletti – Univ. Politecnica delle Marche

I GAS costituiscono un sottoinsieme delle filiere agroalimentari corte, una modalità economica alternativa in quanto non puramente transazionale. C'è infatti una primaria esigenza sociale: il GAS serve per creare relazioni. Dal punto di vista dell'economia agroalimentare, il GAS si inserisce nel pre-esistente problema dello sviluppo territoriale, che implica una riorganizzazione dell'uso della terra, e nel problema dello sviluppo rurale, legato all'espansione dei mercati e all'imperfezione della concorrenza lungo la filiera. L'acquisto solidale si rivolge quasi esclusivamente ai prodotti alimentari. Alcune famiglie comprano una grossa parte del loro cibo tramite il GAS, ma la media spende circa 110€ mensili al GAS, su una media di 461€ di spesa alimentare mensile.

È possibile identificare tre tipi di fornitori: A) fornitore che vende al GAS come canale preferenziale; B) fornitore che vende al GAS le eccedenze; C) fornitore che vende anche ad altre filiere corte (SFCS) e per il quale il GAS è un "virtuoso stabilizzatore del reddito".

Il reddito agricolo non dipende esclusivamente dal valore all'origine ed è spesso influenzato da altri fattori, ad esempio dagli incentivi all'agricoltura. Il biologico ha un valore al consumo che è maggiore rispetto ai prodotti agroalimentari non biologici, ma questo differenziale di prezzo al consumo non si trasmette del tutto all'origine, a livello agricolo. In altre parole: la differenza dei costi di produzione tra biologico e non biologico non basta a giustificare la grande differenza di prezzo, in quanto la differenza all'origine è del 30%, mentre alla vendita supera il 100%. A guadagnarci è la distribuzione e a volte l'industria, a cui il consumatore consegna il 70% del prezzo che paga per il prodotto biologico. Gli agricoltori biologici sono piccoli, tanti e soggetti alla concorrenza, ma se possono competere tra loro, non possono riuscire a competere con la distribuzione. I GAS dovrebbero riuscire a sopperire al "rincaro" della distribuzione.

M. Giovagnoli – Univ. Camerino

Il relatore tratteggia il punto di vista dei produttori delle ES. Il settore "food" nelle ES è al centro di un processo di ri-territorializzazione, frutto di una scelta consapevole e voluta da parte dei

produttori. Si avverte il desiderio di un rapporto con il lavoro che faccia a meno di troppe tecnologie "hard", che eviti di "oltraggiare" la terra. In questo processo trova spazio anche il tema del *nostos*, ossia del ritorno: sono spesso i figli, le nuove generazioni di una famiglia radicata nel territorio, che dopo essersi allontanati fanno ritorno alla terra di famiglia, ma fanno ritorno con un progetto. C'è dunque una continuità familiare, che non si riscontra invece nel settore "no food". A volte i soggetti protagonisti della produzione per le ES hanno trascorse esperienze di solidarietà, e il rapporto che instaurano con i consumatori è basato sulla fiducia. Sebbene molti produttori abbiano deciso di trasformare profondamente le loro attività economiche e le loro esistenze, quasi mai si tratta di fughe dalla società o di scelte di vita radicali: prevalgono piuttosto idee come quella di "sobrietà felice", o di "poligamia delle forme di scambio". È una strategia dell'*exit* più che della *voice*: ci si astrae più che protestare. Nel "no food", l'attività educativa verso il consumatore è imprescindibile. Si tentano esperienze cooperative e di finanza etica, si fanno "prove di rete": la rete sembra infatti una realtà ancora lontana dal mondo dei produttori. Le relazioni sono più strette e vicine tra chi lavora nel rurale, specie se in settori di nicchia, ma in generale i produttori hanno difficoltà a relazionarsi tra loro – che sia perché le popolazioni delle Marche sono tradizionalmente più diffidenti, rispetto, ad esempio, a quelle dell'Emilia Romagna? Per tutti c'è un rapporto cruciale (esistente o cercato) con l'università, per sviluppare nuove possibilità. Si privilegia il rapporto con il consumatore, un rapporto di fiducia che a volte serve a superare alcune barriere burocratiche: come nel caso dei produttori che vendono ai GAS prodotti biologici non certificati, aggirando così le difficoltà e le spese connesse alla certificazione biologica.

Nelle relazioni tra produttori e GAS si riscontra però anche una certa ambivalenza, dovuta soprattutto alla stagionalizzazione delle richieste dei GAS; al fastidio che i consumatori esprimono di fronte a ogni tipo di intermediazione, anche se etica; agli scarsi acquisti di prodotti "no food"; alla richiesta di prezzi agevolati che si scontra con l'eccessiva esiguità degli ordini. Le Marche sono generalmente percepite dai produttori delle ES come un territorio dove si vive bene, dove la qualità della vita è alta, e per questo ci si vuole restare; gli spostamenti e i trasporti in questa regione sono difficili, ma nessuno invoca nuove infrastrutture per facilitare gli spostamenti (cfr. il quadrilatero, progetto che riscuote pochissimo sostegno dagli imprenditori di questo settore). I rapporti con gli enti locali e regionali sono prevalentemente strumentali: non si cerca di ottenere tutti i finanziamenti disponibili, ma solo quelli adatti alla propria situazione e commisurati all'entità della propria azienda, anche perché si teme che un eccesso di finanziamenti potrebbe rendere dipendenti, sottoporre a vincoli esterni le scelte relative alle modalità di produzione. La formazione è quasi sempre auto-organizzata: i produttori si sono formati e si formano da sé, con l'esperienza, a volte addirittura sui libri; solo di recente stanno nascendo percorsi formativi più formalizzati, che coinvolgono soprattutto i giovani.

Infine, i produttori avanzano costanti richieste di coordinamento, anche alla REES, che per il momento non coordina a sufficienza. C'è una diffusa coscienza della fragilità della rete, e ci si muove in questo contesto in attesa di fare squadra.

Dibattito

Domande

1) È possibile chiarire meglio il problema dell'anti-democraticità dei GAS? I GAS sono al contrario, per certi aspetti, dei piccoli esempi di democrazia in quanto si ricerca la partecipazione di tutti, le scelte sono condivise etc.

2) Bisognerebbe capire meglio chi sono i soggetti presi in esame dalla ricerca, considerando tra le altre cose le varianti locali e regionali: che differenze ci sono tra i GAS e i produttori delle Marche e quelli di un'altra regione, o tra quelli di Macerata e quelli di Ascoli, e così via? (U. Ascoli)

3) Come dare risposta al limite di rappresentatività sociale dei GAS? In altre parole, come riuscire a parlare anche agli operai e ai pensionati, che per adesso sono quasi assenti dal profilo del GASista? (Rappresentante CGIL)

Risposte

1) Il problema dell'anti-democraticità è legato all'idea, implicita in molte esperienze di GAS, che "a casa mia mi auto-organizzo", prescindendo dalle regole più generali di una società democratica. Questo atteggiamento si acuisce in particolare nei casi in cui il GAS vede la partecipazione di persone che hanno provato l'esperienza politica, hanno abbandonato per varie ragioni quel mondo e adesso cercano di realizzare gli stessi obiettivi politici con strumenti diversi, cioè esattamente attraverso una nuova forma di attivismo all'interno di un GAS o di una più ampia rete di ES; questi casi non sono affatto rari nel panorama dei GAS. (F. Orazi)

2) Sì, la ricerca dovrebbe senz'altro analizzare specificità e particolarità locali in quanto il mondo dei GAS dà l'impressione di non essere un mondo coerente. Comunque, un grosso problema da affrontare nell'immediato è rappresentato dal fatto che nelle amministrazioni pubbliche ci siano degli "analfabeti di economia solidale", così come per anni ci sono stati e ancora ci sono degli analfabeti di politiche ambientali.

3) Non solo i GAS hanno dei limiti di rappresentatività sociale, ma sono divisi anche tra chi vuole e chi non vuole un coordinamento regionale. In questo momento però un coordinamento è forse necessario per esistere, per una ragione simile a quella per cui sono forse necessarie le quote rosa: anche se opinabili in linea generale, in questa fase e in questo paese possono essere utili a innescare un cambiamento necessario. (B. Pojaghi)

Pomeriggio

K. Mastantuono – REES Marche

Esistono economie di luogo e di flusso. In questo momento pare che i luoghi siano impegnati a cercare di resistere alle sfide che i flussi pongono loro. Quale può essere il ruolo delle reti nell'aiutare le comunità locali ad affrontare lo "stress" che deriva da questa situazione?

S. Tortora – Solidarius Italia

La relatrice legge il testo del suo intervento, dopo alcune brevi premesse. Allargare lo sguardo e l'azione implica prima di tutto la condivisione di certi valori. "Solidarius" è un piccolo gruppo che si è provocatoriamente costituito come impresa nell'intento di dimostrare che non sempre l'impresa pensa solo al profitto. (Segue il testo dell'intervento). A conclusione della sua comunicazione, la relatrice precisa che il "bem-viver", la "vita buona", non deve essere un processo elitario.

K. Mastantuono

La moderatrice ricorda che fino ad ora il terzo settore si è fatto carico da solo di "ricucire" le falle del settore sociale.

U. Ascoli – Univ. Politecnica delle Marche

La situazione attuale può essere scomposta e analizzata in cinque punti.

1) Oggi più che ieri assistiamo all'abbandono di alcuni mondi, per esempio: le piccole e medie imprese, che non vengono aiutate dal mondo industriale; la cooperazione, sociale e culturale; il welfare statale, che presto costituirà una sorta di "residuo archeologico" in quanto i fondi ad esso destinati sono diminuiti del 78% tra il 2008 e il 2011, con tagli particolari ai fondi per le politiche sociali, per la non autosufficienza, per l'inclusione degli immigrati, per i servizi socio-educativi e per la prima infanzia, per le pari opportunità, le politiche giovanili, la famiglia, gli affitti... Insomma, i servizi sociali e socio-assistenziali di fatto non esistono più a livello statale, e le regioni non sono ricche e non riescono a supplire adeguatamente a questa mancanza. Tale processo di abbandono va avanti da anni (con una breve interruzione durante il governo Prodi, che ha tentato ad esempio di reistituire i fondi per gli asili nido).

2) Le regioni hanno tentato di far fronte alla carenza di welfare, cercando di intervenire su ambiti specifici, come il reddito minimo o il sistema sanitario, ma anche questi esperimenti vengono infine abbandonati perché si esauriscono i fondi. Si deve aggiungere che le disponibilità sono molto diverse da regione a regione, e questo incide sulla spesa. In genere si è cercato di riorganizzare i costi di bilancio senza penalizzare il sociale, come è avvenuto nelle Marche. Ma anche riguardo alla spesa ci sono delle differenze: semplificando molto, il nord e il centro-nord spendono di più nel sociale, il centro un po' meno, il sud poco. Le regioni che erano già più dinamiche hanno continuato a esserlo, quelle che erano in ritardo lo sono rimaste.

3) Il welfare locale si trova a sua volta in difficoltà, come in mezzo a un guado: non c'è coordinamento centrale e per di più, a peggiorare le cose, i contesti locali sono spesso schiacciati da un neo-centralismo regionale, le cui conseguenze sono sofferte soprattutto dai comuni. I soldi sono pochi e poca è anche l'interazione con il terzo settore.

4) Le regioni italiane vengono a volte distinte in quattro gruppi, a seconda del loro impegno in termini di welfare. I) Regioni della penuria, che hanno pochi soldi (o ne investono pochi nel welfare) e in cui perciò "fanno tutto i comuni"; sono le regioni del sud e la Sardegna. II) Regioni ad alta intensità di trasferimenti, specialmente quelle dell'area lombardo-veneta; forniscono una buona assistenza sociale indirizzando i loro sforzi verso gli anziani più che verso le famiglie, e preferiscono offrire denaro, in varie forme, anziché servizi. III) Regioni ad alta intensità di servizi, che fanno molti investimenti e si concentrano sull'assistenza alla famiglia più che agli anziani, offrendo servizi anziché sostegno sottoforma di denaro; tra queste vi sono la Toscana, l'Emilia Romagna, e tutte le regioni "rosse" o "con varie sfumature di rosa". IV) Regioni intermedie, che rivolgono un'attenzione moderata alla famiglia, fanno qualche investimento nel welfare, ma nel complesso impegnano nel sociale una quantità di risorse e di energie che è appunto "media"; le Marche fanno parte di questo gruppo, insieme al Lazio e ad altre regioni del centro.

5) Come conseguenza di questo stato di cose, dobbiamo aspettarci che la segmentazione sociale si acuisca in futuro, tanto tra i "tipici" quanto tra gli atipici. Vari gruppi sociali rischiano un abbandono generalizzato perché non ci saranno più politiche sociali. Si verranno a creare (se non si sono già create) diverse cittadinanze, oltre che diversi sistemi di welfare.

Che cosa resta? La resistenza? Stéphane Hessel nella conclusione del suo libretto "*Indignez-vous!*" scrive che «resistere è creare». Questo può essere lo stimolo per il nostro lavoro. Il welfare non c'è più ma aumentano il volontariato, la cooperazione sociale, l'associazionismo, i GAS. Bisogna ripartire da qui, da queste reti, e da qui inventarsi, creare. Che collegamenti ci sono tra i GAS e le altre realtà, per esempio tra i GAS e la scuola? Dobbiamo chiedercelo. Questo mondo avrà sempre più bisogno di reti di scambio.

E. Berionni – CNA

Alla CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) è stato proposto di avviare collaborazioni che uniscano reti di ES ed economia "profit". Il mondo artigiano ha forse le caratteristiche adatte per confrontarsi con le ES? Di certo ha una caratteristica: è piccolo, a volte "micro", cosa che era tradizionalmente vista come uno svantaggio, un ostacolo per lo sviluppo, come è stato detto nel caso delle Marche. Ma il nostro sistema è fatto di piccole e medie imprese, e vanno rese forti, competitive, socialmente impegnate. Un'altra caratteristica di questo mondo è la grossa difficoltà incontrata nel costituire reti formali, cosa che però non ha impedito al mondo artigiano di dare al territorio marchigiano un forte contributo alla coesione. L'impegno è quello di dar vita a varie iniziative di rete, oltre a quelle che esistono già, come le iniziative su risparmio energetico, cooperazione allo sviluppo, occupabilità di persone con handicap. In futuro il settore manifatturiero manterrà la sua centralità nel contesto marchigiano, ma dovrà essere diverso, più consapevole e compatibile. Per questo la CNA si impegna ad aprire filiere nuove e a valorizzare le reti. La contaminazione sarà molto utile: è possibile e necessario perseguire sia la solidarietà, sia il profitto.

F. Di Nuzzo – CFI

Il relatore rappresenta la CFI (Cooperazione Finanza Impresa), una società "for profit", una società finanziaria. Questo non esclude un fine pubblico, sociale. Anni fa CFI decide di ridurre il ricorso alla cassa integrazione: invece di dare soldi ai cassintegrati, propone di finanziare le attività che essi vogliono attivare, preoccupandosi così del capitale sociale. In questo modo si tiene in vita un tessuto sociale ed economico. La condizione posta per finanziare le attività è che le imprese create abbiano la forma di cooperative. Così, a partire dalla metà degli anni novanta, CFI utilizza fondi pubblici per creare e finanziare cooperative, sia "profit" che no profit, alcune delle quali sono a loro volta specializzate nell'offrire servizi. Grazie a questo meccanismo, dai fallimenti di imprese esistenti sono nate nuove imprese cooperative, cosa che ha permesso tra l'altro a chi lavorava per le imprese fallite di non divenire un "peso" per la collettività. L'idea fondamentale è che le aziende devono fare non profitto, ma ricchezza, e ridistribuirla all'interno dell'azienda stessa.

M. Cavani – Banca Etica e Fondazione Culturale Responsabilità Etica

Il relatore spiega il suo personale percorso di avvicinamento all'ES: ragioniere "di campagna" in una piccola banca emiliana, si interessa di finanza etica fin dagli esordi, diviene vicepresidente di Banca Etica e poi Presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica.

Il punto da cui partire è: che cosa può fare Banca Etica? Può co-progettare con i GAS, con i produttori, con le reti, insomma con i vari attori dell'ES – un'espressione, quella di Economia Solidale, da preferire senz'altro a quella di "terzo settore". Bisogna inoltre fare attenzione alla parola "crisi": si tratta di un cambiamento strutturale della società di tipo europeo, il lavoro non tornerà, ovvero tornerà solo se lo reinventiamo. A tal fine dobbiamo confrontarci e fare rete, e anche le università devono creare le loro reti. Per tutti i soggetti delle ES la Banca Etica è a disposizione, occorre usarla, darle fiducia, farsi soci. Le iniziative nel mondo dell'ES stanno crescendo di numero e di entità, ci sono grandi GAS che sono arrivati a programmare la produzione insieme ai fornitori, assorbendo il 100% dei loro prodotti. Occorre mettere insieme le esperienze degli ultimi anni, anche attraverso tavoli come quello del presente convegno, e produrre iniziative per questa società che comunque non tornerà più a essere quella di prima.

Rappresentanti di istituzioni locali marchigiane

S. Benatti – Regione Marche

La Toscana è stata la prima regione a creare progetti per lo sviluppo territoriale e locale, e anche le Marche stanno iniziando a muoversi nella stessa direzione. Si vuole uno sviluppo che sia: 1) *intelligente*, comprensivo quindi di investimenti in cultura, tecnologia, educazione; 2) *inclusivo*, allargato a tutta la platea degli attori; 3) *sostenibile*, capace di tenersi le migliori conquiste del passato ma anche di intraprendere un cambiamento sulla via della sostenibilità. In questo contesto il ruolo della Regione è quello di abbandonare la pura gestione delle iniziative e dei progetti, per iniziare a ricoprire un ruolo di programmazione e coordinamento, divenendo essa stessa uno degli attori nel processo di sviluppo. Uno degli aspetti positivi della crisi è rappresentato dal fatto che quando le risorse vengono meno, diminuisce forse anche il forte campanilismo, si attenuano gli antagonismi locali e si sente il bisogno di fare rete. Un'altra grande partita aperta è quella della questione democratica: si assiste a un abbandono della partecipazione popolare alle decisioni, i cittadini non votano, non si fanno sentire, cosa di cui gli enti locali non sembrano preoccuparsi a sufficienza, ma che lascia indifferenti anche molti cittadini. Questo è un campo d'azione che può unire la regione e le reti di ES: abbiamo visto che nei GAS la percentuale dei votanti è molto alta, c'è voglia di partecipare, ebbene, le istituzioni pubbliche dovrebbero confrontarsi con questa realtà. Occorre sperimentare la cooperazione in settori particolari, in modo concreto. La rete è fortemente radicata nel territorio e anche questo elemento può essere utilizzato per creare un cambiamento culturale, lavorando insieme alle istituzioni, per esempio insieme al mondo della scuola.

Dirigente E. Bonvecchi – Provincia Macerata

Tra i lati positivi della crisi c'è il fatto che avere poche risorse porta alla concertazione, spinge a collaborare. Anziché intraprendere nuovi costosi progetti di esito incerto, la provincia ha deciso di cercare le realtà e le iniziative che già funzionano sul territorio, indirizzando i suoi sforzi nel sostenere progetti già avviati, concreti, funzionanti. Tra queste realtà si trovano quelle dei GAS, delle ES, della filiera corta. L'idea è quella di partire dal basso e lavorare insieme, un percorso difficile per chi è abituato a lavorare nelle pubbliche amministrazioni. Partendo da un protocollo di intesa di un anno con la REES, una prima attività sarà quella di lavorare insieme per formare il pubblico dipendente. Per altre info www.desmacerata.it .

Ass. P. Curzi – Comune Senigallia

La nuova amministrazione comunale ha scelto di mettere in atto il DES e il bilancio partecipativo, dopo anni di impegno per la sostenibilità. La creazione del DES ha portato a cercare il coinvolgimento non solo di GAS e associazioni no profit, ma anche di produttori (per esempio "Terra e cielo"), mentre si è resa essenziale la sensibilizzazione dei consumatori finali. Si sono perciò organizzati degli incontri per "macro-generi": gli imprenditori, le associazioni di categoria, i rappresentanti del settore agricolo, di quello ittico e così via. Questa interazione ha dei punti di forza, che sono stati spesso ricordati nel corso di questo convegno, ma anche delle ragioni di debolezza su cui è importante riflettere. Si riscontrano per esempio forti difficoltà a "fare sintesi", ad arginare le tendenze dispersive; c'è il rischio che qualcuno degli attori tenti di far prevalere interessi particolari anziché l'interesse generale; c'è il costante pericolo di demotivare i soggetti partecipanti, rendendo così impossibile la buona prosecuzione dell'interazione; è infine molto rilevante il problema della "vista corta" delle amministrazioni, che non conoscono il mondo delle ES e non si rendono conto della sua importanza (un problema confermato dal fatto che nessun rappresentante delle istituzioni locali ha partecipato ai focus group per questo progetto di ricerca).

Ass. A. Biekar - Comune Ancona

Ancona non è un esempio virtuoso, anche qui però si è tentato il bilancio partecipativo. Le proposte per l'utilizzo dei fondi disponibili sono state votate e hanno prevalso richieste di investimenti sul verde pubblico, sulla sicurezza, e più recentemente sulle questioni dei giovani e della casa. Bisogna considerare che i tagli di fondi alle regioni si accompagnano a tassazioni sui redditi immobiliari e compartecipazione dell'IVA: in altre parole, le città in cui gli affitti e i prezzi al consumo sono più alti, avranno un maggiore gettito. Insomma, per adesso l'applicazione del federalismo fiscale premia i paesi e le città che già hanno un reddito più alto della media.

L. Quarchioni – Pres. Legambiente Marche

Sebbene si assista a una grande trasformazione in corso, legata allo sviluppo delle reti di ES, ci sono due punti fondamentali su cui siamo in ritardo.

1) Il primo riguarda una riflessione sulle infrastrutture utili a portare avanti la trasformazione. Forse le grandi strade non ci servono, ma intanto la regione spende per quelle strade la maggior parte dei soldi delle nostre tasse. È un'opportunità persa per creare infrastrutture "vere", un'infrastrutturazione leggera e dolce; occorrono più strutture piccole, invece si spende tutto per il quadrilatero (nel caso delle Marche). Il problema è che un progetto come quello del quadrilatero riscuote ancora largo consenso da parte della comunità, anche se è un progetto datato e sbagliato, in quanto la superstrada non ha rilanciato l'economia ma ha di fatto cancellato tanti comuni e tante realtà locali. Siamo afflitti da una sorta di tarlo culturale, cioè dalla convinzione che l'isolamento sia il massimo problema e che la soluzione a questo problema sia la grande strada.

2) Il secondo nemico o tarlo è l'incapacità da parte del mondo delle imprese di leggere il rapporto tra impresa e qualità esterna, ovvero di considerare il rapporto con le comunità locali e il territorio come un valore aggiunto che può a sua volta creare ricchezza. Anche imprenditori che creano prodotti di qualità, e dunque sono consapevoli dell'importanza della qualità interna,

dimostrano di ignorare l'importanza della qualità esterna, ad esempio investono nell'acquisto di terreni agricoli per realizzavi progetti che danneggiano l'ambiente.

Nonostante tutto, nel guardare al futuro possiamo essere ottimisti: la crisi ci ha costretti a ragionare, e in questo processo il fattore ambientale è divenuto più strategico e importante. Non abbiamo altra scelta che affrontare e risolvere i problemi ambientali. Argomenti un tempo poco noti, come quello del risparmio energetico, sono divenuti dei comuni argomenti di conversazione, mentre un numero crescente di imprese si sta impegnando in politiche ambientali. A questo proposito si possono citare tre esempi locali, relativi alla regione Marche. Il primo è quello dell'IKEA, che ha voluto e ottenuto la realizzazione della stazione per la metropolitana di superficie, sbloccando un progetto di mobilità sostenibile che il pubblico voleva, ma che era fermo da anni. Il secondo esempio è rappresentato business delle energie rinnovabili, grazie al quale alcune imprese stanno di fatto creando una nuova democrazia energetica, in modo più o meno consapevole. L'ultimo esempio riguarda gli allevatori di pecore della provincia di Ascoli, che per anni si sono scontrati con le difficoltà e i costi dello smaltimento della lana, finché hanno deciso di chiedere aiuto alle università per trovare insieme una soluzione; le ricerche hanno portato all'invenzione di un nuovo sistema di utilizzo della lana a fini di coibentazione ("Isolana") e ne è nata una piccola filiera locale.

Il problema ambientale è insomma diventato una sfida economica e sociale. Le reti, di cui fanno parte anche i GAS, sono "palestre" in cui allenare la popolazione a essere più forte e vincere la sfida della crisi: perché ne usciremo, ma il *come* dipenderà dalle esperienze fatte.

Dibattito

Domande

1) I GAS arricchiscono le comunità locali o piuttosto le danneggiano, depauperando i piccoli commercianti già messi in difficoltà dalla grande distribuzione?

2) Attenzione: si è parlato in maniera indistinta di "economia sociale" ed "economia solidale", ma queste due definizioni non indicano la stessa cosa, occorre fare più chiarezza su questo punto.

Risposte

1) Certamente i grandi centri commerciali, voluti da alcune istituzioni locali, hanno distrutto i piccoli commercianti, e non si può imputare questa distruzione ai GAS, che hanno in proporzione un impatto molto minore e la cui offerta non si sovrappone necessariamente a quella dei piccoli commercianti. E' anche evidente che, proponendo i GAS una disintermediazione dello scambio, presuppongano una filiera distributiva più corta ed in cui nei vari passaggi sia evidenziata la creazione di valore aggiunto. (T. Montevidoni)

2) È vero, l'economia solidale non coincide con l'economia sociale, le due espressioni hanno un significato diverso e soprattutto una diversa storia. Tuttavia, sebbene sia importante non fare confusione, in questa fase è altrettanto importante non alimentare le divisioni: si dovrebbero, al contrario, alimentare i legami tra le due realtà. (S. Tortora)

K. Mastantuono

La moderatrice chiude il convegno comunicando la volontà, da più parti condivisa, di trasformare questo incontro in un appuntamento annuale, in cui i vari soggetti dell'ES abbiano modo di confrontarsi strada facendo.